

LE PROPOSTE ELABORATE DAL CONVEGNO DELLA CGIL

Tre distretti per rilanciare l'economia

Riguardano il settore agroalimentare, l'industria e l'agricoltura. L'assenso di Verticelli



Passa attraverso la creazione dei distretti il rilancio dell'economia teramana

TERAMO — Un distretto agroalimentare da realizzare in maniera autonoma a Teramo, un distretto industriale di nuova generazione inteso come «sintesi di un modello di sviluppo locale integrato, una vera e propria bottega della ricerca e delle idee collegato all'Università ed agli enti pubblici di ricerca», un distretto rurale che valorizzi le peculiarità del territorio. Sono queste le tre richieste fondamentali avanzate dalla Cgil di Teramo nel corso del convegno di venerdì scorso sul tema "Distretti, strumentazione e sistema locale e produttivo: crisi, risorse e prospettive in provincia di Teramo", svoltosi a S.Omero. Richieste che hanno incassato un impegno a tutto campo da parte dell'assessore regionale all'agricoltura Marco Verticelli, chiamato in causa dal sindacato e intervenuto nel corso del convegno per assicurare il suo appoggio, nei limiti delle sue competenze, per il rilancio del tessuto produttivo del teramano. «Quello dei distretti è un tema fondamentale e sul quale chiedevamo da tempo l'impegno della Regione — ha commentato con soddisfazione il segretario generale della Cgil di Teramo Giampaolo Di Odoardo — adesso vedremo se questo impegno si tradurrà in realtà. Certo l'intervento dell'assessore Verticelli non può che trovarci soddisfatti, così come siamo soddisfatti del consenso espresso dal segretario nazionale della Cgil che ha assicurato che il sindacato farà propria la vertenza Teramo e la questione dei distretti a livello nazionale. Ora il nostro obiettivo deve essere quello di passare dalla vertenza Teramo al progetto Teramo».

Al.Mar.

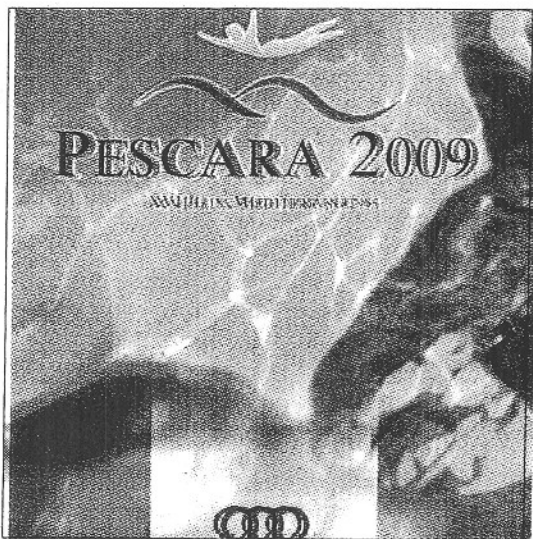
All'ordine del giorno la nomina del commissario governativo e le problematiche finanziarie

Giochi 2009, si riunisce il Comitato

L'appuntamento è all'hotel Duca d'Aosta. Ci sarà anche il sottosegretario Lolli

SARANNO i problemi finanziari e la nomina del Commissario governativo, gli argomenti più importanti della riunione dell'Ufficio di Presidenza del "Comitato Organizzatore dei XVI Giochi del Mediterraneo Pescara 2009" convocato per oggi pomeriggio presso l'hotel Duca d'Aosta. Il presidente, Sabatino Aracu, ha invitato a partecipare ai

lavori anche il sottosegretario allo Sport Giovanni Lolli, proprio per discutere delle problematiche finanziarie e della nomina del Commissario Governativo. Sono stati inoltre invitati, per i problemi relative al Villaggio Mediterraneo, la cui realizzazione è ancora in alto mare, il sindaco di



Chieti Francesco Ricci, e l'ingegner Di Cosmo. Per la prima volta parteciperà alla riunione anche Renato Di Rocco, presidente della Federazione Ciclistica Italiana, nominato dai Presidenti delle Federazioni come loro rappresentante all'Ufficio di Presidenza Pescara 2009. Questo l'ordine del giorno completo: approvazione verbale riu-

nione precedente; Comunicazioni del Presidente; Problematiche Finanziarie; Pratiche Amministrative; Personale; Organigramma; Approvazione Regolamento Amministrazione e Contabilità; Villaggio Mediterraneo; Programma Sportivo e Impiantistica.

UNIVERSITA'

Campus preso di mira anche di notte montano le proteste dei residenti

CHIETI

Oltre alle migliaia di iscritti che giornalmente frequentano l'università, per prendere parte alle lezioni oppure per partecipare agli esami, il campus sembrerebbe essere animato da tanta gente anche di notte. Tanti ragazzi, universitari e non, si danno appuntamento nel parcheggio del campus, nei giardini del percorso vita o addirittura sotto le facoltà, per fare qualche tiro a pallone, bere un paio di birre, o starsene semplicemente in compagnia di altri ragazzi, per discutere di lezioni, orari ed esami. Raduni che però non piacciono ai residenti del luogo che diverse notti a causa dei forti schiamazzi si vedono costretti a chiamare le forze dell'ordine per far cessare il baccano, che normalmente, dura fino alle prime ore del giorno. Qualche anno fa per evitare che le persone entrassero di notte, all'interno del campus, all'ingresso di via Pescara, venne installato, un gabbietto di polizia, che però la notte rimane anch'esso incustodito e vennero inoltre costruiti dei dossi artificiali, molto alti, insieme ad un cancello di ferro per non permettere alle auto di accedere, ma solo alle auto, dato che è alto poco più di cinquanta centimetri, e quindi facilmente scaval-

**Tanti giovani
si radunano
per giocare a calcio,
bere e far chiasso**

cabile dai ragazzi. L'accesso al campus è molto facile infatti basta appunto scavalcare il cancello in via Pescara e si è dentro, o meglio ancora, se si passa da Colle dell'Ara, affianco alla palazzina del Cesi, non si deve neanche scavalcare, dato che lì c'è una semplice sbarra che ostruisce l'ingresso solo alle auto lasciando libero accesso ai pedoni. Oltre ai ragazzi ci sono anche tanti adulti che approfittano del percorso vita e del giardino dei semplici per portare a passeggio il cane. Nell'ultimo periodo, le lamentele dei residenti, sono diventate molto più frequenti perché il "traffico" al campus pare essere in netto aumento, specialmente il venerdì ed il sabato notte. L'altra notte un folto gruppo di residenti, stanchi di chiedere l'ausilio delle forze dell'ordine, si è presentato di persona al campus per far allontanare i ragazzi, dopo molti richiami i residenti sono riusciti a far allontanare i presenti ed hanno così ripristinato la situazione di pace, intimando che se in futuro, si fosse ripresentata una situazione analoga avrebbero effettuato delle denunce, presso le autorità competenti.

N.Sch.

FONDAZIONE CRUI Partiranno a settembre gli stage di quattro mesi ai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo

A scuola di governance pubblica

Possono presentare la propria candidatura i laureandi e i laureati di primo livello o con titolo specialistico

INFORMAZIONI UTILI

Tirocini al ministero dell'Economia

- Chiusura bando e termine per le candidature: 19 giugno
- Informazioni sul sito http://www.fondazionecru.it/tirocini/MEF_IV_DIP/index.htm
- **Università partecipanti:** Bari, Calabria, Camerino, Chieti-Pescara, Foggia, Genova, Liuc-Castellanza, ~~Milano Bicocca~~, Napoli Seconda, Piemonte Orientale, Pisa Scuola Normale Superiore, Roma Tre, Sassari, Siena, Torino, Torino Politecnico, Udine

Tirocini al ministero dello Sviluppo economico

- Chiusura bando e termine per le candidature: 26 giugno
- Informazioni sul sito: <http://www.fondazionecru.it/tirocini/map/>
- **Università partecipanti:** Bari, Bari Politecnico, Basilicata, Bergamo,

Bologna, Brescia, Calabria, Camerino, Cassino, Catanzaro, Chieti-Pescara, Foggia, Genova, Lecce, Lecce, Liuc, Macerata, Messina, ~~Milano Bicocca~~, Milano Bocconi, Milano Cattolica, Napoli Federico II, Napoli Seconda Università, Napoli Parthenope, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Perugia Stranieri, Pisa Sant'Anna, Pisa-Scuola Normale Superiore, Piemonte Orientale, Roma ~~La Sapienza~~, Roma Tre, Salerno, Sassari, Siena, Siena Stranieri, Teramo, Torino Politecnico, Torino, Trento, Urbino, Venezia luav, Verona.

- **Contatti:** ~~Fondazione Crui~~, referente Alessandra Colantoni tirocini.map@fondazionecru.it Fax 06/68441399; Piazza Rondanini 48, 00186 Roma Link per inserire la candidatura online: <https://www.cru.it/Tirocini/TirociniWA/>



Acontatto con la Pa. Esperienze dirette nei dipartimenti pubblici (Fotogramma)

Stage di settembre annunciati dalla Crui, la Conferenza dei rettori italiani, che informa gli universitari che stanno per laurearsi o che hanno già il loro diploma di laurea, della possibilità di trascorrere un periodo di lavoro nei dipartimenti dei ministeri o in altre organizzazioni. «Tirocini non retribuiti», specificano gli organizzatori, ma utili, pare, per acquisire un'esperienza iniziale, un contatto stretto con la struttura pubblica, nella quale misurare il proprio interesse per i temi amministrativi, politici, ministeriali, di *governance* pubblica.

«**Stage al ministero dell'Economia.** Il ministero dell'Economia, Dipartimento dell'Amministrazione generale e del personale e dei servizi del Tesoro, offre l'opportunità di una conoscenza concreta della pubblica amministrazione. In parti-

colare, nel settore del trattamento giuridico ed economico del personale, gestione delle risorse umane e della comunicazione, pianificazione e controllo, analisi e miglioramento dei processi e dei sistemi amministrativi anche connessi con l'innovazione tecnologica.

Il programma è rivolto a laureandi e neolaureati di vecchio e nuovo ordinamento. Lo stage ha l'obiettivo di sperimentare un sistematico coinvolgimento in periodi di tirocinio nelle sedi territoriali del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Possono presentare domanda studenti laureandi e laureati di primo livello e i laureandi e neolaureati di laurea specialistica, di laurea magistrale e di vecchio ordinamento di tutte le facoltà delle università italiane in funzione delle specifiche esigenze indicate nei singoli bandi. Tra i requisiti, per i neolaureati di primo livello: laurea conseguita da non oltre 18 mesi, votazione di laurea minima 100/110; età massima 25 anni.

Per i laureandi di vecchio e

nuovo ordinamento: almeno 120 crediti degli iscritti alla laurea di primo livello; 60 crediti degli iscritti alla laurea specialistica e laurea magistrale o il superamento del 70% degli esami. Per gli iscritti con il vecchio ordinamento: media non inferiore a 26/30, età massima 28 anni.

Per i laureati di laurea specialistica, laurea magistrale o di vecchio ordinamento: votazione di laurea minima 100/110; età massima 28 anni. Si richiede anche la conoscenza di una lingua straniera, se non specificata è prevista la lingua inglese (attestata da una o più certificazioni internazionali, e dal piano di studi relativo al corso di laurea).

La durata dello stage sarà di quattro mesi con possibilità di proroga fino a sei mesi, con inizio il prossimo 25 settembre.

«**I tirocini al ministero dello Sviluppo economico.** Internship anche al ministero delle Attività produttive, ora ministero dello Sviluppo economico: il programma, svolto in collabora-

I tirocini nelle sedi centrali e periferiche I termini dei bandi scadono il 19 e 26 giugno



zione con le università italiane, con il sostegno della **Commissione europea** in qualità di gestore organizzativo, vuole coinvolgere offrendo a laureandi e neolaureati la possibilità di effettuare un periodo di formazione presso la sede centrale e le sedi periferiche del Ministero stesso.

Si richiedono profili internazionali con riferimento a rapporti economici-commerciali, ma anche di tipo giuridico, informatico e manageriale. Per tutte le offerte di stage è necessaria una spiccata capacità di relazioni interpersonali. Lo stage ha uguale durata e requisiti specifici del tirocinio al ministero dell'Economia e delle Finanze, l'inizio è invece fissato per il prossimo 18 settembre.

LOREDANA OLIVA

ATLANTIS

Giovani europei in aula con i colleghi americani

Si chiama Atlantis (*Actions for transatlantic links and Academic networks in training and integrated studies*) il nuovo programma di cooperazione nel settore dell'istruzione superiore tra l'Unione europea e gli Stati Uniti.

Dotato di un budget pari a 4 milioni di euro, Atlantis si propone di migliorare la comprensione reciproca tra i popoli, inclusa

re i propri studi di un curriculum e di una dimensione culturale internazionale. L'azione finanzia inoltre progetti di mobilità per studenti e professori universitari.

La durata massima dei *Transatlantic Degree Consortia Projects* è di 48 mesi e il finanziamento massimo erogato dal programma sarà di 696mila euro per progetto di consorzio per 4 anni.

IL VADEMECUM

- **Scadenza:** 7 luglio
- **Budget 2006:** 4 milioni di euro
- **Documentazione:** è reperibile nel sito Internet http://europe.eu.int/education/programmes/eu-usa/call_en.html
- **Come presentare le candidature:** l'indirizzo al quale va inviato il dossier di partecipazione è il seguente: Commissione europea, Direzione Generale Educazione e cultura, Unità Tempus Programme-Erasmus Mundus, all'attenzione di Mr Augusto Gonzalez, Ufficio MAD0 15/27 - Bruxelles

Un budget pari a 4 milioni di euro per programmi di istruzione comuni

una più diffusa conoscenza delle rispettive lingue, culture e istituzioni degli Stati membri e di quelle d'Oltreoceano, nonché di migliorare la qualità dell'istruzione superiore e della formazione professionale.

Sono due i tipi di azioni a cui sono rivolti i finanziamenti.

* **Transatlantic Degree Consortia Projects.** Questa azione prevede il supporto a consorzi Ue/Usa, a favore di studenti, che possono seguire programmi di studio universitario comuni (Transatlantic Degree) e arricchire

* Policy-oriented

Measures. Questa azione prevede il supporto a progetti e attività multilaterali Ue/Usa, con lo scopo di intensificare la collaborazione nel settore dell'istruzione superiore e della formazione professionale.

La durata massima dei progetti è di 24 mesi ed il finanziamento massimo ammonta a 50mila euro per 2 anni.

L'invito a presentare progetti è aperto agli istituti di istruzione superiore, intesi come università e istituti di formazione professionale.

Inoltre, possono partecipare all'iniziativa **Organizzazioni non governative** (Ong), istituti di ricerca e strutture private. I dossier di partecipazione devono essere inviati entro il prossimo 7 luglio.

Maggiori informazioni in merito all'invito a presentare proposte possono essere richieste al seguente indirizzo e-mail: eac-3C-cooperation@cec.eu.int.

MARIA ADELE CERIZZA

BANCA D'ITALIA

Ricerca di quindici assistenti per funzioni amministrative

Banca d'Italia ricerca 15 assistenti con un'ottima conoscenza della lingua inglese da assumere a tempo indeterminato. I candidati selezionati saranno impiegati in mansioni amministrative come assistenti di funzionari e manager, anche di vertice, a Roma e nelle altre sedi sparse sul territorio nazionale.

La selezione avverrà attraverso concorso pubblico le cui modalità di svolgimento verranno comunicate successivamente a coloro che faranno pervenire la propria candidatura.

Ecco i requisiti richiesti per partecipare alle selezioni: età non inferiore a 18 anni, diploma quinquennale, di istruzione secondaria di secondo grado (con votazione non inferiore a 90/100 o 54/60), eventualmente conseguito all'estero.

Si possono candidare anche i possessori di titolo estero conseguito in Italia (con votazione corrispondente a quella citata in preceden-

za), riconosciuto equipollente ai fini della partecipazione ai concorsi pubblici.

La cittadinanza può essere italiana o di un altro Stato membro dell'Unione europea; inoltre, le persone devono risultare idonee fisicamente alle mansioni (requisito da accertare tramite le pubbliche istituzioni sanitarie) e devono godere dei diritti politici.

I cittadini di altri Stati europei devono possedere ulteriori requisiti, come la dimostrazione di un'adeguata conoscenza della lingua italiana.

La domanda di candidatura deve essere spedita per posta raccomandata

con avviso di ricevimento entro il 19 giugno al seguente indirizzo: Amministrazione centrale della Banca d'Italia, Servizio personale gestione risorse, via Nazionale 91, 00184 Roma.

Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito www.bancaditalia.it

CRISTINA COGLITORE

N E X T

di Vito Di Bari

Per essere competitivi manca il fattore «C»

Il futuro delle Pmi è legato alle possibilità di crescita dimensionale mediante aggregazioni e integrazioni; a una razionale gestione degli incentivi che premiano il merito; alla semplificazione della burocrazia; a un'intelligente politica fiscale, che riduca la pressione soprattutto su chi ha voglia di sfide e di crescita. E non si può ignorare che alcune scelte dipendono dalla volontà politica e dalle capacità di concertazione: dalle politiche energetiche alle infrastrutture, da cuneo fiscale e Irap al costo e alla flessibilità del lavoro, dalla buona volontà delle banche al riposizionamento strategico del sistema produttivo italiano. Nodi che le Pmi non possono sciogliere da so-

uomini (e questo genera *empowerment*, crescita individuale e collettiva) e sono al servizio delle imprese che vogliono parlare — a costi economici e in tempo reale — con il mondo lì fuori. L'Ict è il territorio dell'efficacia, delle reti e della comunicazione.

La comunicazione è il collante di questa crescita, è quella C che sta in mezzo fra la I e la T: tutte le teorie manageriali innovative sono basate su una forte componente di comunicazione.

Ho appreso recentemente che un ricercatore italiano, Giuseppe Novelli, ha scoperto che l'origine degli infarti cardiaci è genetica: nel nostro Dna c'è una lettera che si trasforma da T in C. In pratica,

chi di noi ha la C produce una quantità maggiore di una proteina (si chiama Ioxina) che previene gli infarti. Quello che a me appare straordinario è che Novelli abbia individuato questa trasformazione da T a C in una sequenza come quella del Dna che è composta da oltre 3 miliardi di lettere. Come è possibile che tutti noi abbiamo sottovalutato quella C

che è comparsa negli anni recenti in Ict? Una sigla formata da sole tre lettere. Come abbiamo potuto non renderci conto che in quella C risiede buona parte delle nostre possibilità di competere?

Perché se è vero che le Pmi sono il tessuto connettivo dell'economia del Paese, è altrettanto vero che sono gli uomini a fare grandi le nostre piccole imprese. E nell'impresa moderna, l'innovazione gestionale deriva dalla (buona) comunicazione. Perché se è vero che l'innovazione tecnologica è un importante *driver* di competizione, è altrettanto vero che le parole chiave dovranno diventare aggregazione, integrazione e trasferimento tecnologico: di fatto, comunicazione. Perché se è vero che le Pmi italiane sono molto brave (e ce lo riconoscono in tutto il mondo, quando lavorano con noi) a *savoir faire* (che è poi il know how e la capacità di *delivery*), è altrettanto vero che il *savoir faire* è nulla senza il *faire savoir* (che è poi la capacità di comunicare e rendere visibili le proprie abilità).

info@vitudibari.net



Saper comunicare è altrettanto importante che saper fare

le, nodi che andranno però sciolti e sarebbe anzi il caso che ci si dedichi assertivamente. Ora.

Tutto ciò detto, occupandomi solo di innovazione e del futuro sostenibile, vorrei sottolineare cosa mi sembra manchi da qui all'innovazione delle Pmi italiane. Per quanto debba ammettere che siamo davvero molto indietro, penso che ci manchi soprattutto un passo. Anzi, una lettera: ci manca una C. Facciamo un passo indietro, aiuta una visuale migliore.

Mentre le Pmi italiane cercavano — faticosamente e lentamente — di mettersi al passo con le tecnologie informatiche, l'It è scalata a Ict. La differenza principale di quella C in mezzo fra la I e la T risiede nella trasformazione da tecnologie fredde a tecnologie calde. Le tecnologie fredde riducono i costi e incrementano i risultati, è una buona cosa: l'It è il territorio dell'efficienza, dei computer e dei processori. Le tecnologie calde amplificano il potenziale umano (aiutano a pensare, ad apprendere, a decidere, a comunicare) perché sono al servizio degli



Ricerche sul nanotech a braccetto con il Cnr

Fila è l'acronimo di Fabbrica italiana lucidi e affini, azienda padovana leader in Italia nei prodotti per la protezione e manutenzione di tutte le superfici: detergenti, impermeabilizzanti, cere, smacchiatori. Ma è anche un esempio brillante di come le Pmi investano in innovazione e comunicazione.

Due stabilimenti (uno per la produzione e uno per lo stoccaggio) forniscono il mercato italiano e tre filiali estere (in Germania, Spagna e Stati Uniti) gestiscono una quota di export pari al 50% del totale dei prodotti, diretti principalmente in Francia, Inghilterra e Paesi del Nord Europa.

«Fila nasce nel 1943 a San Martino di Lupari, in provincia di Padova — spiega il presidente Beniamino Pettenon —. Prima si occupava di lucidi per scarpe e cere per pavimenti. Ma già dagli anni Sessanta si è distinta nel campo dell'innovazione». Ha realizzato infatti il primo sistema di trattamento naturale per il cotto, proprio grazie all'impiego di cere. Poi, nel corso del tempo, ha ampliato la sua attività anche alle pietre naturali, al marmo, al legno e infine al gres porcellanato. Senza mai abbandonare la sfida dell'innovazione.

«Il nostro laboratorio chimico — continua Pettenon — è un punto di riferimento importante per i produttori internazionali di ceramiche. Inoltre, abbiamo iniziato a collaborare con il Cnr di Padova sviluppando ricerche sulle nanotecnologie, che speriamo portino presto a novità importanti».

Fila ha 40 dipendenti più una decina di collaboratori esterni, per un fatturato che si aggira intorno ai 10 milioni di euro, con una crescita negli ultimi anni vicina al 15%. Ma il dato più significativo è quello che si riferisce alla spesa in comunicazione: l'azienda investe il 10% delle entrate, circa 1 milione di euro l'anno. «Una cifra che dimostra l'attenzione che Fila riserva alla

comunicazione e alla pubblicità — spiega il direttore marketing, Diego Illetterati —. Innovazione e comunicazione sono sempre andati di pari passo nella nostra azienda».

I mezzi privilegiati sono le riviste specializzate di settore, per raggiungere direttamente il cliente interessato, ma anche le fiere e le sponsorizzazioni. Non ultima quella della squadra di basket femminile di San Martino di Lupari. «Operazione che va oltre un discorso di ritorno di immagine — spiega Illetterati — perché l'azienda è tifosa, prima di essere sponsor».

MATTEO MOHOROVICH



Innovazione. Beniamino Pettenon, presidente di Fila, azienda padovana leader nei prodotti per la protezione delle superfici

A che punto è l'evoluzionismo? Un incontro internazionale a Venezia

LA VITA E LE SUE FORME

Promossa, fra gli altri, da Umberto Veronesi, la seconda edizione della conferenza mondiale sulla scienza

TELMO PIEVANI

«Non posso credere che una teoria falsa sia capace di spiegare un numero così elevato di fatti diversi», chiosava nel 1868 Charles Darwin. La teoria dell'evoluzione per selezione naturale, proposta per spiegare la diversità delle specie e i loro morfismi adattamenti, è stata raffinata e integrata nel corso di un secolo e mezzo di ricerche biologiche. Molti si interrogano oggi sul suo stato di salute: è la cornice di riferimento unificante per le scienze della vita oppure, come spesso sentiamo dire, è una teoria in crisi?

Dall'enorme quantità di dati sperimentali a disposizione emergono tre aspetti interessanti. Il primo è la coerenza interna raggiunta dalla teoria evoluzionistica, un edificio la cui struttura poggia saldamente su fondamenta condivise dalla comunità scientifica. Sappiamo che gli esseri viventi evolvono grazie alla spinta della variazione e dell'unicità degli individui, grazie all'opera della selezione naturale che filtra le varianti più favorevoli alla sopravvivenza e alla riproduzione, e grazie a una molteplicità di altri fattori di cambiamento, come la deriva genetica, le migrazioni, le alterazioni ecologiche su larga scala. Questi processi non si contraddicono fra loro, ma si integrano in un'architettura teorica complessiva.

Il secondo dato è la capacità espansiva della teoria. Dopo la morte di Darwin sono sorte intere discipline che lui nemmeno immaginava, a cominciare dalla genetica. Oggi assistiamo agli sviluppi repentini della "genomica evoluzionista", che scende nelle profondità delle sequenze geniche per scovare le mutazioni che hanno trasformato le specie, così come ai successi crescenti della biologia evolutiva dello sviluppo, o "evo-devo", che ci ha fatto scoprire le magie dei "direttori d'orchestra" genetici che presiedono alla costruzione delle stupefacenti forme della vita animale. È sorprendente come questi vigorosi ampliamenti della base empirica delle scienze biologiche non abbiano affatto messo in crisi la spiegazione evoluzionistica, ma l'abbiano altresì arricchita e corretta, segno della buona salute del programma di ricerca.

Ma ciò che appare ancor meno scontato è il destino delle idee darwiniane rispetto a questa messe generosa di dati. È come se l'attuale teoria dell'evoluzione si fosse sviluppata a partire da un

tronco centrale, costituito dall'intuizione darwiniana della discendenza comune con modificazioni, attorno al quale si sono poi innestati i rami e ramoscelli delle spiegazioni successive. Alcuni postulati un po' rigidi dei primi epigoni di Darwin, riguardanti il ritmo lento e uniforme del cambiamento delle specie o il potere onnipervasivo della selezione naturale, sono stati sostituiti da concezioni più pluraliste, ma il fusto portante della teoria colleziona conferme dopo conferme. È quindi una scelta pragmatica, non certo ideologica, quella di definire ancora "neodarwiniana" la teoria dell'evoluzione in uso.

La fecondità dell'approccio evoluzionistico non si arresta, peraltro, ai confini delle scienze biologiche. La rivoluzione darwiniana porta a compimento la prima grande scienza della storia naturale, accompagnata nel Novecento da altre imponenti visioni storiche che abbracceranno l'evoluzione fisica del pianeta, con la tettonica a placche, e infine l'evoluzione del cosmo con le prime scoperte circa la sua origine e le sue formidabili trasformazioni. È dunque particolarmente significativo che la seconda edizione della conferenza mondiale sul futuro della scienza promossa dalla Fondazione Umberto Veronesi, dalla Fondazione Giorgio Cini e dalla Fondazione Tronchetti Provera, in programma a Venezia dal 20 al 23 settembre, sia dedicata all'evoluzione e inviti alcuni fra i massimi protagonisti della scena mondiale a un' esplorazione scientifica e filosofica che dalle immensità dell'universo si calerà nei recessi della mente umana.

Si comincerà dall'inizio di tutto, dalle diverse teorie in campo per spiegare la nascita dell'universo, la formazione delle sue misteriose e violente strutture primordiali, l'origine delle galassie, delle stelle, dei pianeti e dei buchi neri. Si proseguirà, il secondo giorno, con l'evoluzione della vita, le cui grandi transizioni ci appaiono sempre più chiare grazie agli sviluppi della genetica. Gli ultimi aggiornamenti circa la storia naturale della nostra specie, fino alla comparsa della cultura, faranno quindi da ponte verso la giornata conclusiva, che aprirà lo sguardo alle ricerche di frontiera sull'evoluzione del pensiero, del linguaggio, del senso morale e, perché no, delle credenze religiose.

Non è un caso che il convegno si spinga fino alle origini dell'intelligenza umana, perché da sempre essa è l'oggetto delle maggiori resistenze alla spiegazione evoluzionistica. Simili attacchi non hanno equivalenti in altri campi della scienza. La sfida del naturalismo viene respinta nei modi più diversi, che vanno dal creazionismo biblico americano tradizionale fino all'attuale dottrina del "disegno intelligente", che accetta la realtà dell'evoluzione ma non la spiegazione darwiniana, subordinando il pro-

cesso evolutivo all'azione finalistica di una mente superiore e presentandosi come una presunta teoria scientifica alternativa. Per questo le tavole rotonde pomeridiane della conferenza riguarderanno anche i rapporti fra le scienze naturali, la cultura e la società.

Le strategie per screditare la teoria darwiniana inquinano il dibattito, da qualche tempo anche in Italia, adottando varie combinazioni di atteggiamenti: negare l'evidenza, insinuando che non esisterebbero prove empiriche della discendenza di Homo sapiens dalle scimmie antropomorfe; strumentalizzare le controversie interne fra evoluzionisti — spesso focose ma sempre salutari — ingigantendole e spacciandole per contraddizioni insanabili; oppure diffondere caricature deformanti della teoria, sostenendo per esempio che la spiegazione evoluzionistica ci condannerebbe ad essere "figli del caso".

Si è giunti ad affermare, tristemente, che l'evoluzione darwiniana sarebbe addirittura una minaccia per il fondamento della dignità umana, accusa immeritata per una ricerca pura che, nel caso dell'evoluzione, si basa sul desiderio insopprimibile di rispondere alla domanda che Darwin pose alla fine dell'Origine delle specie: «come da un così semplice inizio innumerevoli forme, bellissime e meravigliose, si sono evolute e continuano a evolversi», noi compresi. Curiosità filosofica per eccellenza, che va al cuore della dimensione umana.

La risposta darwiniana può non piacere, ma non è priva di senso solo perché laica. Il suo senso è dato dall'appartenenza della specie umana alla storia del pianeta, dall'interdipendenza delle forme di vita che lo abitano, dall'opportunità per la nostra mente di spiegare questi scenari senza fare ricorso ad alcuna trascendenza istitutrice. È un'occasione di emancipazione, non per smettere di credere ciascuno liberamente nel proprio dio, ma per onorare il valore della presenza, contingente e per questo preziosa, di una specie dotata di intelligenza dentro una storia tanto antica e avvincente. Come le giornate veneziane non mancheranno di evidenziare, «vi è qualcosa di grandioso in questa concezione della vita».



La sfida mancata della nuova bioetica

A queste grandi questioni si può rispondere in due modi: quello elitario (scelgono i migliori) e quello partecipato (scelgono tutti)

La destra tende a vedere la bioetica come «un ponte verso il passato» la sinistra invece come «un ponte verso il futuro»

Le sfide del nuovo Comitato interministeriale sulla bioetica presieduto da Amato e gli equilibri della politica

C'È UN NODO CHE IL REFERENDUM sulla procreazione medicalmente assistita ha riportato alla luce ma ha poi lasciato irrisolto: come ridurre la complessità dei temi scientifici e bioetici di grande rilevanza sociale a una scelta semplice. Dalle nanotecnologie all'eutanasia: la bioetica e l'agenda politica

■ di **Pietro Greco**

C

ome ridurre la complessità dei temi scientifici e bioetici di grande rilevanza sociale a una scelta semplice. E, soprattutto, come farlo senza cadere in un ingenuo scientismo ma anche senza cadere in una posizione conservatrice o, addirittura, reazionaria dimenticando che la bioetica è «un ponte verso il futuro» e non uno sguardo diffidente rivolto al passato.

Che il nodo esista dovrebbe essere ormai fuori di dubbio. Da almeno mezzo secolo al confine tra scienza e società si sono venute affollando grandi questioni politiche. Dapprima quelle relative alla sicurezza: come cercare di ricacciare nella bottiglia lo spirito nucleare che minaccia (tuttora) l'esistenza stessa della specie umana? Poi quelle relative all'economia: la conoscenza scientifica è la leva principale per aumentare la ricchezza delle nazioni. Sono emerse, ancora, le grandi questioni ambientali: come diminuire l'impatto sull'ambiente dell'uomo

diventato un attore ecologico globale? E, infine, con lo sviluppo di nuove conoscenze biologiche e di nuove tecniche biomediche, alcune grandi questioni etiche sono passate dalla dimensione filosofica a quella politica. Siamo ormai tutti chiamati a operare scelte concrete che coinvolgono la definizione stessa di vita, di morte, di persona.

Tutte questi grandi tematiche tecniche e scientifiche (tecnoscientifiche, dicono alcuni) hanno un punto in comune, oltre quello di essersi imposte come grandi questioni politiche: l'intrinseca complessità. È opportuno o no costruire uno scudo nello spazio per difenderci da eventuali attacchi di missili armati con testate nucleari? Dobbiamo investire o meno sulle nanotecnologie per competere nella società della conoscenza? Dobbiamo puntare o meno sul nucleare civile per andare oltre i combustibili fossili? Dobbiamo evitare o meno l'accanimento terapeutico e possiamo accettare, in alcuni casi, l'eutanasia? Dobbiamo consentire o meno l'immissione nell'ambiente di organismi modificati con le nuove tecniche del Dna ricombinante? Dobbiamo sviluppare o meno la ricerca sulle cellule staminali embrionali e sulla clonazione terapeutica per cercare di combattere malattie molto gravi e molto diffuse?

Non è possibile rispondere in maniera semplice a queste e ad altre domande

che la conoscenza scientifica e le nuove tecnologie ci pongono in maniera sempre più serrata. Perché sono tutti temi di enorme complessità. Che richiedono una valutazione approfondita. Una valutazione esperta.

La loro rilevanza sociale tuttavia impone, sempre più spesso, di non rimandare la risposta. Di effettuare delle scelte, qui e ora.

In astratto ci sono due modi di effettuare scelte in materie così complesse: quello elitario e quello partecipato. Nel modo elitario la società delega le scelte a gruppi di esperti (scienziati, tecnici, bioeticisti). Nel modo partecipato, tutti - esperti e non esperti - concorrono a scegliere. In astratto il primo modo - delegare a chi sa - sembra il più razionale. Tuttavia esso implica la soluzione di grossi problemi di rappresentanza democratica: chi decide chi sa? E poi sia-



mo sicuri che chi sa, per esempio, di scienza possa e debba prendere decisioni con implicazioni valide per tutti in un settore, l'etica, in cui non sa?

Proprio il referendum dello scorso anno ci dice che queste domande non ammettono, a loro volta, una semplice risposta. Sia perché è difficile limitare la platea degli esperti, sia perché gli esperti si sono a loro volta divisi sulle questioni etiche.

In realtà il fatto stesso che ci sia stato un referendum su queste questioni, e che la consultazione popolare ha fatto seguito a una legge approvata dal Parlamento senza e anzi contro il parere degli esperti, ci dice che il modo elitario di sciogliere il nodo della tecnoscienza non è possibile. In una società democratica, gioco forza, le scelte sui temi scientifici e tecnici di grande rilevanza sociale tendono a essere partecipate. Una società democratica tende a far valere per intero il diritto di scegliere.

Quasi sempre attraverso le forme della democrazia rappresentativa, talvolta attraverso le forme della democrazia diretta. Da quello sull'aborto del 1981, a quello sul nucleare civile del 1987 e, da ultimo, sulla procreazione medicalmente assistita del 2005, l'Italia ha fatto ricorso spesso a referendum in cui la posta in gioco aveva (anche) un carattere scientifico e tecnico, oltre che etico.

Ma non è solo l'Italia. Nella vicina Svizzera lo scorso novembre è stato per l'appunto un referendum popolare a decidere la moratoria, per cinque anni, della coltivazione in campo aperto di piante geneticamente modificate.

Il modello partecipato di scelta sui temi scientifici ed etici di grande rilevanza sociale non ha di fatto alternative. Resta, dunque, la domanda iniziale. Come ridurre la complessità di questi temi a una scelta semplice: a un sì o a un no?

Chi, come la destra italiana o anche la destra americana «teoco» di George W. Bush, guarda alla scienza con diffidenza e alla bioetica come a un «ponte verso il passato» ha un gioco relativamente facile. Le basta parlare alla pancia delle persone, le basta suscitare paura e angoscia per cercare di ottenere il risultato politico desiderato. Non è detto che questa strategia di comunicazione sia sempre vincente. Tuttavia è una strategia facile. Che non ha bisogno di essere granché pensata e articolata.

Chi, al contrario, come il centrosinistra guarda (o, almeno, dovrebbe guardare) alla scienza con fiducia critica e alla bioetica come a un «ponte verso il futuro» ha un compito piuttosto complesso. Deve parlare, insieme, alla testa e al cuore delle persone. Deve suscitare consenso critico e informato. Deve elaborare una strategia di comunicazione chiara, univoca e insieme convincente. Una strategia pensata e articolata. Di breve e di lungo periodo.

Questa strategia, a un anno dal referendum, non esiste ancora. Speriamo che essa possa nascere presto e che magari

sia proprio la formazione del comitato interministeriale sulla bioetica annunciato nel «conclave» del governo Prodi a San Martino in Campo e presieduto da Giuliano Amato a favorirne l'elaborazione. D'altra parte - proprio perché, come dicono alla «Royal Society» di Londra (la prestigiosa accademia da anni facilita l'incontro sistematico tra scienziati e parlamentari), «la politica gioca un ruolo sempre più importante nella scienza e la scienza gioca un ruolo sempre più importante in politica» - da questa strategia dipendono sia la stabilità del governo sia la sua capacità di disegnare il futuro del paese.